

di Antonio Gianni

LA MEDICINA VETERINARIA E I MEDIA

IL PUNTO



Qual è la causa della scarsa visibilità della professione veterinaria sui media e soprattutto esiste veramente un problema di visibilità per la nostra categoria?

Se appare scontata la nostra peculiarità nel campo della sanità animale, sia pure con qualche disattenzione per quanto attiene al campo del benessere e della bioetica (oggetto d'attenzione anche d'altre professioni), maggior confusione nei rapporti con i media regna nel campo della sicurezza alimentare, ambito nel quale, per come riferito dai più, la medicina veterinaria esprime il massimo prestigio. Sarebbe lecito quindi attendersi, in occasione delle emergenze sempre più frequenti legate al consumo di alimenti d'origine animale, anche l'attenzione dai media nei confronti delle nostre attività.

Non a caso lo slogan "dal campo alla tavola", coniato ai tempi della BSE con l'intento di caratterizzare il controllo esercitato in materia di sicurezza alimentare, sintetizzava appunto come in Italia sussistesse una filiera dove la medicina veterinaria interveniva in tutti gli step, per garantire la salubrità dei prodotti d'origine animale a tutela della salute dell'uomo. Dall'alimentazione degli anima-

li al controllo sulla somministrazione degli alimenti, passando attraverso tutte le fasi di produzione, trasformazione, manipolazione e commercializzazione.

Un background che discende dalla formazione universitaria che, nel nostro ordinamento, prevede almeno 17 insegnamenti che afferiscono agli alimenti con implicazioni dal punto di vista bromatologico, merceologico ed ispettivo, nonché di specifica specializzazione triennale in ispezione degli alimenti d'origine animale, titolo indispensabile per accedere al Servizio Sanitario Nazionale nella relativa disciplina.

Ma se questa è conoscenza teorica, è poi la stessa legislazione nazionale, ancorché comunitaria, che riconosce competenza, stabilendo che è esclusivamente il medico veterinario dipendente del servizio sanitario nazionale che può emettere un giudizio d'idoneità sugli alimenti d'origine animale e loro derivati, con relativa abilitazione alla certificazione. Negli ultimi anni però nuove figure professionali, nate anche grazie ad un ordinamento universitario che definire fantasioso è eufemistico, non hanno certamente aiutato a far crescere nell'opinione pubblica la conoscenza delle nostre competenze.

Se è oggettivo che il nostro sistema dei controlli alimentari resta il migliore rispetto agli altri paesi Europei, ed è quindi in grado di garantire una maggiore sicurezza dei consumatori grazie al costante impegno dei medici veterinari dipendenti del SSN, è altrettanto vero che i controlli non avvengono sempre in modo coordinato e sinergico

di Antonio Gianni

tra le autorità competenti. Sussiste poi la possibilità, tutt'altro che remota, che insistano sullo stesso operatore più ispezioni condotte ognuna indipendentemente, e con esiti anche contrastanti, da una miriade d'istituzioni pubbliche in assenza di una cabina di regia. Una sorta di gara d'efficienza tra organi di controllo quali NAS, NOE, Corpo Forestale dello Stato, Capitanerie di Porto, portata avanti con un ruolino di marcia parametrato sui provvedimenti repressivi che vengono comminati e che naturalmente catturano più facilmente l'attenzione dei media, come tutte le notizie negative!

Resta comunque il disagio della professione veterinaria che di quella "sicurezza alimentare" è primo attore del processo d'analisi del rischio, ridotto invece a semplice attività di controllo.

Ed accanto al disorientamento dei consumatori ed imprenditori, si registra anche lo scoramento dei medici veterinari impegnati quotidianamente a tutela della salubrità degli alimenti. Veterinari che soffrono del mal del secolo che declina nella "non apparizione" nei media la "non esistenza".

Ma se i giornali e le televisioni continuano a riproporre, con immagini di repertorio, graduati in camice che effettuano ispezioni su derrate alimentari (sulle quali non possono emettere alcun giudizio d'idoneità) mentre ignorano i 7000 colleghi impegnati a vario titolo nel Servizio Sanitario Nazionale (dai punti d'ispezione frontaliera alle ASL e agli istituti zooprofilattici) la colpa non è soltanto dei giornalisti. Se è innegabile che un sequestro, un allarme, una scarica di sanzioni attrae sempre il lettore, è altrettanto vero che poco si è fatto nel tempo per curare la comunicazione esterna dei nostri servizi sanitari. Eccesso di prudenza o disomogeneità dei controlli?

Provate a cliccare sul sito dei NAS e in home page troverete: "L'attività dei N.A.S. ha sempre suscitato viva ammirazione tra i vertici dell'Arma, del Ministero della Salute, tra gli stessi operatori commerciali e tra la popolazione, riscuotendo ovunque riconoscimenti ed attestati di benemeranza" attestazione del tutto veritiera, ma che difficil-

mente, analogamente, troveremmo nelle pagine dei siti istituzionali di chi governa la sanità pubblica veterinaria a sostegno del nostro operato. Non vi è polemica, ma questa sistematica distrazione dei media proprio sulle nostre attività porta l'opinione pubblica a disconoscere totalmente chi della sicurezza alimentare si occupa istituzionalmente. Opportuna e lusinghiera, quindi, l'iniziativa della Federazione degli Ordini Veterinari Italiani di organizzare una conferenza stampa indetta appunto nel circolo sportivo RAI, con la presenza del giornalista televisivo Luciano Onder, a dimostrazione d'attenzione sulla comunicazione esterna della nostra categoria. E per la serie "siamo artefici del nostro futuro", invito la categoria ad entrare attivamente nelle dinamiche della comunicazione.

Occorre rendere visibili e trasparenti le nostre prestazioni, anche on-line, tramite i siti aziendali. Bisogna intervenire opportunamente richiamando e pretendendo la dovuta attenzione verso la nostra professionalità, abbandonando le eccessive prudenze dettate in passato anche dagli stessi vertici Istituzionali. Dobbiamo raggiungere i media fornendo dati certi, attendibili, inconfutabili e soprattutto professionali, spendendo le nostre specifiche competenze. Il panorama nazionale è costellato da testate ed emittenti locali con relative redazioni che fagocitano notizie.

Non riserviamo a queste potenzialità i consueti e monotoni comunicati autoreferenziali di categoria. Esprimiamo in modo conciso, ma chiaro, quali sono i reali pericoli e diamo, noi che possiamo, le dovute rassicurazioni, allorché ne ravvediamo le circostanze, come nei recenti casi legati alla contaminazione di melamina sulle uova di provenienza cinese.

Ci permettiamo di ricordare che dichiarazioni afferenti la nostra professione possono essere rilasciate dai colleghi direttamente o tramite le proprie associazioni d'appartenenza o gli Ordini professionali. Non lasciamo la ribalta ad altri, ricriminando poi.

L'informazione si conquista, la cronaca si legge! •